

San Bartolomeo all'isola

Carissimi fratelli e sorelle,

Questa sacra Basilica, dedicata all'apostolo San Bartolomeo, è diventata un grande reliquario. In effetti, dopo la grande solennità dell'anno santo 2000, in onore dei martiri del ventesimo secolo, di rimpetto al Colosseo, cerimonia che fu presieduta dal Venerabile Giovanni Paolo II, questa Basilica già affidata alla Comunità di Sant'Egidio, che vi ha raccolto le reliquie dei martiri di tutte le nazioni, per dare al popolo romano l'opportunità di venerare questi grandi testimoni della fede cristiana di tutto il mondo.

Nella lingua armena, la parola "v'ga" significa entrambe le due realtà: testimone e martire. In verità, il martire è colui che dà la sua più grande testimonianza, sacrificando la sua vita per Cristo e per il Vangelo.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo: "Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede; il martire è un testimone che arriva fino alla morte. Egli rende testimonianza a Cristo, morto e risorto, al quale è unito dalla carità. Rende testimonianza alla verità della fede e della dottrina cristiana. Affronta la morte con un atto di forza" (n. 2473).

Questa definizione del martirio si adatta perfettamente al nostro eroe della fede, l'arcivescovo di Mardin, Ignazio Maloyan. Infatti, l'arcivescovo Maloyan, a capo di un convoglio di 416 futuri martiri, fu più volte tentato di rinnegare la fede cristiana per salvare la sua vita terrestre e ricevere gli onori promessi dal tentatore. Il valente araldo di Cristo scelse la vita celeste, sigillando col suo sangue la sua invitta fede di cristiano e di vescovo.

Questo coraggioso pastore, dopo aver presentito l'avvicinarsi del momento supremo, scrisse il suo testamento a quelli che il Signore gli aveva affidato, suoi cari sacerdoti e il gregge di fedeli, esortandoli di rimanere saldi nella fede, mettendo la loro speranza nella Santa Croce e considerando come un grande onore, il fatto di mescolare il loro sangue a quello dei martiri e dei grandi santi della Chiesa.

Ignazio Maloyan ricevette la sua prima educazione nel focolare paterno nella città di Mardin, dove il suo predecessore, il vescovo Melcon Tasbasian, lui pure confessore della fede, aveva seminato i principi solidi della dottrina cattolica ricevuta dai nostri Santi Padri. La sua formazione si sviluppò nel Convento patriarcale di Bzommar, in Libano, per sbocciare più tardi nel suo apostolato sacerdotale in Alessandria d'Egitto, a Costantinopoli e a Mardin, città per la quale fu consacrato vescovo nel 1911. La sua città l'ha visto nascere, ma il santo uomo morirà fuori le sue mura, come Gesù fuori le mura di Gerusalemme.

Dall'anno 301, data alla quale la nazione armena scelse la religione dell'amore universale di preferenza a tutt'altra credenza, diventando così la prima nazione cristiana nella storia, il popolo armeno ha appreso "quanto dovrà soffrire per il nome di Cristo" (Atti 9,16) come fu per San Paolo, apostolo e martire per eccellenza, di cui celebriamo quest'anno due mila anni della sua nascita.

Quelli che hanno preceduto l'arcivescovo di Mardin sulla strada del calvario, a cominciare dalle vergini Hripsimianz, nell'inizio del quarto secolo, fino al sacerdote Gomidas nel 1707, martirizzato a Costantinopoli per la sua fede cattolica e beatificato nel 1929 dal Papa Pio XI°, per arrivare al genocidio del ventesimo secolo; solo Dio ne conosce i loro nomi e il loro numero. Davanti alle credenze intransigenti dei costumi violenti dei popoli vicini dell'Armenia, gli armeni hanno proclamato l'intransigenza del Vangelo e la mitezza dei costumi familiari; il sacrificio del martirio rimanendo per molti l'unica e l'ultima testimonianza possibile.

Che questa eroica testimonianza per la fede e la verità, che ha accompagnato i nostri genitori e i nostri nonni alla vittoria eterna sacrificando la loro vita, sia per noi un esempio di testimonianza da seguire nei nostri pensieri e nei nostri atti quotidiani.

In occasione del 1700° Anniversario del Battesimo del Popolo Armeno, avvenuto nel 2001, il Papa Giovanni Paolo II, di venerata memoria, pubblicò in sette lingue una Lettera Apostolica, di cui ricordo questo significante riferimento: `La componente del martirio costituisce un elemento costante nella storia del vostro popolo. La sua fede rimane indissolubilmente legata alla testimonianza del sangue versato per Cristo e per il Vangelo.

Tutta la cultura e la stessa spiritualità degli Armeni sono pervase dalla fierezza per il segno supremo del dono della vita nel martirio" (n. 4).

In un altro passo il Papa scrive: "Al popolo armeno voglio dire anzitutto il mio grazie per la sua lunga storia di fedeltà a Cristo, fedeltà che ha conosciuto la persecuzione ed il martirio. I figli dell'Armenia cristiana hanno versato il loro sangue per il Signore, ma tutta la Chiesa è cresciuta e si è rinsaldata in virtù del loro sacrificio. Se oggi l'Occidente può liberamente professare la propria fede, ciò è dovuto anche a coloro che si immolarono, facendo del loro corpo una difesa per il mondo cristiano, alle sue estreme propaggini. La loro morte fu il prezzo della nostra sicurezza: ora essi risplendono avvolti in candide vesti e cantano all'Agnello l'inno di lode nella beatitudine del Cielo (cfr°Ap. 7,9-12)" (n.7).

Mi è gradito ricordare che, secondo la tradizione armena, San Bartolomeo è considerato, assieme a San Taddeo, l'apostolo per eccellenza della nazione armena. Questa Basilica fu la chiesa titolare del mio predecessore, il celebre Catholicos Patriarca Gregorio Pietro quindicesimo Cardinal Agagianian. Vorrei presentare qui all'attuale titolare di questa Basilica S.E.R. Francis Eugene Cardinal George, O.M.I. i miei calorosi ossequi.

Alla Comunità di San Egidio: fondatori, responsabili e membri, va la mia sentita riconoscenza per aver voluto organizzare questa cerimonia e mettere in risalto i tesori della Chiesa nel Santo martirio del popolo armeno, arricchendo le reliquie ivi

presenti con ciò che rimase dal Beato Maloyan, martirizzato nel deserto, una LETTERA MANOSCRITTA.

Che il sangue del nostro Beato Arcivescovo Maloyan e dei suoi 416 compagni sia un fermento nuovo per l'opera della nuova evangelizzazione, che ci incalza per l'Europa dell'Est, e soprattutto per l'Armenia. Questo è il fermento della fede illuminatrice che abbiamo ricevuto dal fondatore della nostra Chiesa San Gregorio Illuminatore.

Nerses Bedros XIX
Catholicos Patriarca di Cilicia degli armeni